

SOMMARIO

EDITORIALE. Le forme di partecipazione dei cittadini. Limiti e potenzialità
Lucio Battistotti, Direttore della Rappresentanza della Commissione europea in Italia

Elezioni politiche italiane e Unione europea
Avv. Carlotta Calabresi

Pubblicità di vincite facili? Attenzione: potrebbe trattarsi di pratiche commerciali sleali
Avv. Luca Luchetti

Portale Eures: diminuisce l'offerta di lavoro, ma non per le professioni qualificate
Dott. Andrea Lombardinilo

The World You Like: la Commissione europea a "caccia" di progetti energetici innovativi
Avv. Filippo Palmieri

EU GOES TO SCHOOL

Teaching how to become a conscious European citizen

Proseguono le attività del progetto *EU Goes to Schools. Teaching how to become a conscious European citizen*, il progetto-pilota a carattere sperimentale ideato dal CeAS, co-finanziato dalla Commissione europea e realizzato in collaborazione con il Centro di eccellenza Jean Monnet dell'Università di Roma Tor Vergata.

Dopo una serie di seminari introduttivi sui principali aspetti delle istituzioni e politiche dell'Unione, si stanno tenendo in questi mesi incontri-dibattiti di approfondimento su specifiche tematiche d'interesse europeo.

Per stimolare la partecipazione attiva degli studenti, è stata avviata la piattaforma blog *Eu Goes to School*, direttamente gestita dagli studenti degli istituti aderenti, attualmente i licei B. Russell e E. Amaldi di Roma. In tal modo i partecipanti avranno modo di confrontarsi liberamente sul significato di essere, oggi, "cittadini europei".

E' prevista inoltre la creazione di un laboratorio teatrale, in collaborazione con il Teatro di Roma, al fine di rendere le scuole luoghi privilegiati di elaborazione di contenuti e modalità comunicative, di interazione e dialogo.

Maggiori informazioni sul progetto sono disponibili sul sito del CeAS.

E EDITORIALE

A cura di:
LUCIO BATTISTOTTI*

LE FORME DI PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI
Limiti e Potenzialità

Il rapporto tra democrazia e partecipazione politica ha assunto sempre più rilevanza nell'ambito dell'Unione europea, contesto nel quale, date le sue peculiarità, si stanno sperimentando forme diverse di interpretazione di tale relazione.

I risultati del referendum con il quale nel 2005 Francia e Paesi Bassi hanno bocciato la ratifica del trattato costituzionale e del voto del 2008 con il quale l'Irlanda ha detto no al trattato di Lisbona hanno indotto, infatti, un'ulteriore riflessione sulle forme di partecipazione politica, spingendo in particolare a chiedersi quali nuove modalità di partecipazione potessero rivitalizzare e affiancare la democrazia rappresentativa. La democrazia moderna ha avuto sin dalle origini la finalità di rendere possibile la partecipazione di strati sempre più ampi della popolazione alla gestione della cosa pubblica. La rappresentanza diviene così il suo istituto cardine, la cittadinanza il criterio a partire dal quale individuare il diritto di partecipazione e la legittimità l'elemento di giustificazione che unisce tra loro rappresentanti e rappresentati.

In una moderna democrazia rappresentativa come l'Unione europea, i cittadini hanno a disposizione modi sia diretti che indiretti di determinare l'agenda politica e partecipare al processo decisionale. Mentre la democrazia rappresentativa si esprime attraverso istituzioni elettive come il Parlamento europeo, la democrazia partecipativa ha ora trovato espressione nei trattati europei nella forma di un nuovo strumento, l'iniziativa dei cittadini europei. È importante però sottolineare che, in una democrazia moderna, la democrazia partecipativa non deve né può sostituire quella rappresentativa: i canali democratici diretti e indiretti si completano a vicenda a livello locale, regionale, nazionale e transnazionale.

L'iniziativa dei cittadini europei è un aspetto di cruciale importanza della sezione del trattato di Lisbona dedicata alla democrazia partecipativa.

L'articolo 11 comma 4 del trattato sull'Unione europea stabilisce che: "Cittadini dell'Unione, in numero di almeno un mi-

lione, che abbiano la cittadinanza di un numero significativo di Stati membri, possono prendere l'iniziativa d'invitare la Commissione europea, nell'ambito delle sue attribuzioni, a presentare una proposta appropriata su materie in merito alle quali tali cittadini ritengono necessario un atto giuridico dell'Unione ai fini dell'attuazione dei trattati".

Questo nuovo strumento dà, quindi, la possibilità di determinare l'agenda politica dell'Unione europea: i cittadini possono individuare un problema e chiedere che l'UE intervenga per risolverlo.

Non è né una petizione (diritto, questo, già esercitabile dai cittadini europei sia individualmente che in forma associata) né uno strumento decisionale diretto dei cittadini a livello europeo come il referendum, ma è da considerarsi invece come l'equivalente del diritto del Parlamento europeo e del Consiglio di chiedere alla Commissione di proporre nuove norme. Ricevuta l'iniziativa, infatti, la Commissione è tenuta a considerare seriamente se e quali azioni intraprendere e a motivare la sua decisione di agire o meno in tal senso. In sintesi, avendo un carattere transnazionale e determinando l'agenda europea, l'iniziativa dei cittadini è un modo nuovo di partecipare alla moderna democrazia, che apre la strada sia al dialogo tra cittadini di tutta Europa che alla comunicazione "dal basso" dei cittadini con le istituzioni dell'UE.

Si può inoltre rilevare come la democrazia europea abbia dimostrato la capacità di evolvere non sempre sulla base dei canali istituzionali ma grazie anche alla sperimentazione di pratiche che solo in un secondo momento sono state istituzionalizzate. Si sono sviluppate prassi partecipative che hanno permesso di creare un collegamento con i cittadini con l'obiettivo anche di colmare, almeno in parte, il deficit democratico dell'UE.

Un esempio è il coinvolgimento della società civile e dei gruppi d'interesse con le pratiche di consultazione messe in atto dalla Commissione, il dialogo sociale, le forme di partenariato, i comitati consultivi e il dialogo civile promosso dal Comitato economico e sociale. La Commissione europea, da parte sua, si è aperta da molto tempo alle rappresentanze dei gruppi d'interesse e delle organizzazioni della società civile ed ha riconosciuto il contributo che tali attori possono offrire sul piano tecnico nell'acquisizione di informazioni e nella verifica ex ante delle potenziali decisioni,

fornendo anche una fonte indiretta di legittimazione dell'operato delle istituzioni dell'UE.

Tutto questo è molto, ma non ancora abbastanza per costruire un reale senso di appartenenza alle istituzioni europee.

Uno dei limiti principali, a mio parere, rimane quello della comunicazione. Infatti, il rapporto tra democrazia e partecipazione chiama in causa il ruolo, assai debole, dei mezzi di comunicazione di massa nel processo di costruzione europea.

E' questo un problema che riguarda in primo luogo la comunicazione "dall'Europa", che spesso non riesce a far breccia nel pubblico e a informare efficacemente sulle iniziative, sulle politiche e (perché no?) sui valori che sottendono la costruzione europea.

Va poi ricordato l'altro aspetto preponderante del gap comunicativo dell'UE, vale a dire la comunicazione "sull'Europa". I media nazionali rappresentano spesso le istituzioni in maniera negativa, i processi politici europei sono spesso ignorati oppure raccontati superficialmente e rari sono gli approfondimenti televisivi su tematiche europee. Tale atteggiamento contribuisce ad ampliare ulteriormente il cosiddetto deficit democratico dell'Unione, fatto che oltre a privare i cittadini europei di adeguate informazioni sul reale operato delle Istituzioni europee ha anche impedito il diffondersi di un'idea di Europa, di un mito collettivo, di un senso di appartenenza e di una coscienza politica europea, in sostanza di una sfera pubblica europea.

In conclusione lo sviluppo, lento e progressivo, di una coscienza comune europea non è impossibile. Non è detto (né forse auspicabile) che l'Unione debba seguire un percorso analogo a quello degli Stati nazionali nella costruzione di un'identità collettiva. L'Europa ha bisogno di (ri) trovare legittimità attraverso nuove sfide nei settori politici in cui gli Stati membri da soli non possono essere altrettanto efficaci.

Per questi motivi, i passi da percorrere per consolidare un'identità europea e una partecipazione democratica reale sono diversi: aumentare gli istituti di democrazia diretta, per far sì che cittadini di diverse nazioni possano condividere esperienze e battaglie politiche comuni e che tocchino con mano l'importanza e la necessità delle decisioni sovranazionali;

investire nella comunicazione sull'integrazione europea, cercando di generare un cambiamento nelle logiche talvolta provinciali di molti media europei; infine, potenziare le occasioni di contatto fra i popoli d'Europa, in particolare tra i giovani, per conoscere e capire le differenze che ci contraddistinguono.

Non esistono soluzioni prefabbricate, né formule magiche. Tuttavia, se dobbiamo

essere noi stessi il cambiamento che vogliamo realizzare nel mondo, spetta a noi per primi, cittadini d'Europa, assumere piena coscienza di noi stessi e della nostra tormentata e controversa identità comune.

*Il CeAS è lieto di ospitare il contributo del dott. Lucio Battistotti, Direttore della Rappresentanza della Commissione europea in Italia.

Elezioni politiche italiane e Unione europea

Carlotta Calabresi

Prima delle elezioni politiche italiane 2013 l'Istituto Affari Internazionali (Bonvicini, *All'Europa pensiamo domani*) aveva inviato a tutti i partiti politici un questionario sul presente e il futuro dell'Unione europea.

Le domande in particolare riguardavano il rafforzamento dell'euro, l'integrazione del *fiscal compact* nel trattato di Lisbona, un'Unione europea a due velocità a partire dall'Eurozona, le proposte concrete per un piano europeo di crescita, l'uso di un bilancio aggiuntivo per i paesi membri dell'euro, una politica di difesa comune anche senza la Gran Bretagna, l'elezione di candidati alla presidenza della Commissione e il ruolo del Parlamento per la redazione di un nuovo trattato. Bonvicini aggiungeva anche che *"tali questioni possono forse apparire troppo tecniche e poco attraenti per un'opinione pubblica diffusamente delusa, se non scettica, nei confronti di Bruxelles. La realtà è che qualsiasi governo emergerà dalle ormai imminenti elezioni dovrà dare risposte precise e immediate a queste poche domande e a molte altre che ci siamo tenuti nella penna"*.

Dall'analisi dei programmi dei partiti si evinceva che molto poco era dedicato all'Europa, non più di un unico paragrafo (con qualche eccezione). Sembra ancora poco chiaro ai politici italiani che la partecipazione all'Ue non è più una questione di politica estera ma riguarda decisioni interne in temi quali le pensioni, gli investimenti, l'ambiente, l'istruzione, l'agricoltura, ecc...

I risultati delle elezioni italiane 2013 hanno visto prevalere alcuni partiti dichiaratamente antieuropeisti (Movimento 5 stelle di Beppe Grillo) e comunque ostili alla linea politica di *austerità* (PDL) intrapresa dal governo tecnico che ha governato il precedente anno e mezzo, la cui lista (Scelta civica per Monti) è stata fortemente penalizzata. Il partito "vincitore", il PD, lo è in una misura così ridotta da non poter garantire una maggioranza e dunque la governabilità, in particolare al Senato.

I media hanno subito riportato la preoccupazione degli altri paesi per la situazione di instabilità politica venutasi a creare. Titoli quali *"Paura per l'Europa"*; *"Stallo*

Italia pericolo per Ue"; *"Elezioni: Ue, guaio Italia 'malgoverno'"*; *"Elezioni, il caos Italia sulla stampa straniera: Instabilità, rischi per tutta l'eurozona"*; *"Commissione Ue: l'Italia deve rispettare gli impegni"*; *"Elezioni 2013: Commissione Ue 'Debito insostenibile, l'Italia rispetti gli impegni'"*; *"Elezioni 2013, Ue: Fiducia nel rispetto impegni, chi segue sirene si assume responsabilità"* hanno campeggiato sulle prime pagine dei giornali. Solo per citarne alcuni: *"Il voto diviso manda un messaggio chiaro in Italia: no all'austerità"* (New York Times); *"Una minaccia per l'euro, il risultato del voto in Italia alimenta nuovi timori per l'eurozona"* (Guardian); *"Il voto mostra che gli elettori italiani hanno respinto l'austerità"* (Wall Street Journal); *"Dopo Francia e Grecia, un altro elettorato europeo ha inviato un pungente rimprovero all'establishment politico"* (Financial Times); *"Dopo un rifiuto della classe politica, un rifiuto dell'Europa"* (Liberation); hanno sottolineato l'ondata populista (Nouvel Observateur, *Suddeutsche Zeitung*) e l'antieuropeismo aggressivo (Frankfurter Allgemeine Zeitung), hanno parlato di *impasse*, stallo, blocco politico (BBC, Le Figaro e Financial Times).

Non sono mancati incoraggiamenti per proseguire la strada delle riforme e la conferma della fiducia nella democrazia italiana (Martin Schulz, Presidente del Parlamento europeo), nel presidente Napolitano (Olli Rehn, commissario europeo per gli Affari economici e monetari), nell'Italia che troverà la sua strada (Angela Merkel), la strada di politica economica percorsa in questi ultimi mesi dal paese (Olivier Bailly, portavoce della Commissione Ue). Le istituzioni europee hanno espresso qualche parola di autocritica: *"la gente è pronta a fare sacrifici ma non ad ogni costo"*, ha detto Martin Schulz. L'Ue: *"Non possiamo promettere solo lacrime e sangue"*.

P. Krugman sul New York Times ha dato atto che le politiche di austerità non hanno effettivamente funzionato, viceversa, le nazioni che l'hanno imposta hanno subito profonde crisi economiche: più dura era l'austerità, più profonda era la crisi. Lo stesso Fondo monetario internazionale ha dovuto ammettere di aver sottovalutato i danni che l'austerità avrebbe potuto infliggere. Peraltro, tale *austerità* non ha neppure raggiunto l'obiettivo minimo di riduzione dell'onere del debito in quanto in questi paesi il rapporto tra debito pubblico e PIL è aumentato perché la contrazione nelle loro economie ha superato qualsiasi riduzione del tasso di indebitamento, con tassi di disoccupazione sempre più alti.

L'Europa non può non tener conto di questo segnale. Come ha osservato Martin Schulz, *"la scelta degli italiani deve essere rispettata. La voce degli Italiani non può che essere ascoltata"*. Il voto italiano ha rinvigorito la diatriba *austerità* contro crescita che divide

le principali economie dell'eurozona (Linkiesta) e spaventa inoltre per l'effetto contagio. Il problema dell'Europa non è solo l'Italia, ma l'instabilità di una politica europea che oscilla tra la politica rigorista della signora Merkel e la politica di crescita del presidente francese, tra una politica per la finanza e una politica per le persone (Agoravox).

Quanto costerebbe all'Italia un'uscita dall'Europa? E' ipotizzabile uno scenario del genere, per uno dei sei paesi fondatori del Trattato CECA poi CEE?

Scrivete il compianto Amb. Puri Purini su affarinternazionali nel 2012: *"Come convincere un'opinione pubblica, crescentemente diffidente e disincantata, che la soluzione dei problemi europei risiede in una maggiore integrazione, basata anche su una maggiore legittimità democratica"*. Un'unione politica le cui tappe devono essere iscritte in una sequenza di passaggi intermedi, di cui l'unione fiscale dovrebbe essere il principale, ma che dovrebbero includere anche altri aspetti quali politica estera, difesa, energia e immigrazione.

L'unica opzione possibile è, quindi, quella che prevede più Europa, specie in settori come mercato, difesa, istituzioni. Una nuova Europa dei diritti e delle persone. Dunque rilancio del federalismo (di Robilant, su affarinternazionali), rafforzamento del ruolo della Commissione europea, unione politica.

Publicità di vincite facili? Attenzione: potrebbe trattarsi di pratiche commerciali sleali

Luca Luchetti

Con sentenza del 18 ottobre 2012, la Corte di Giustizia ha definitivamente chiarito che le promozioni pubblicitarie che danno la falsa impressione che il consumatore abbia già vinto un premio sono da considerarsi pratiche commerciali sleali e, quindi, vietate in ogni Stato membro dell'Unione europea, quando la vincita è subordinata all'obbligo per il consumatore di versare del denaro o di sostenere un costo di qualsiasi natura, anche solo per richiedere informazioni sulla natura del premio stesso.

Il punto n. 31 dell'allegato I alla Direttiva 2005/29/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 maggio 2005, prevede, infatti, che *"Dare la falsa impressione che il consumatore abbia già vinto, vincerà, o vincerà compiendo una determinata azione, un premio o una vincita equivalente, mentre in effetti: non esiste alcun premio né vincita equivalente, oppure, qualsiasi azione volta a reclamare il premio o altra vincita equivalente è subordinata al versamento di denaro o al sostenimento di costi da parte del consumatore"* rappresenta una pratica commerciale *"in ogni caso"* sleale e, più nello specifico, una pratica aggressiva.

Per i giudici europei, la slealtà della pratica commerciale posta in essere dal professionista connessa alla pubblicità di un premio sussisterebbe indipendentemente dall'ammontare dei costi che il consumatore è tenuto a sostenere per reclamare la vincita. Per questo, sempre secondo quanto statuito dalla Corte di Giustizia con la sentenza del 18 ottobre 2012, è da ritenersi aggressiva e vietata anche la pubblicità di una vincita che esponga il consumatore a dei costi irrisori, come può essere quello per un francobollo, rispetto al valore del premio o non procuri al professionista alcun vantaggio. È allo stesso tempo irrilevante che le azioni volte a reclamare il premio possano essere realizzate attraverso diversi metodi proposti dal professionista al consumatore, dei quali solo uno sia gratuito, mentre gli altri presuppongono che il consumatore sostenga un costo per informarsi sul premio o sulle modalità per ottenerlo; anche in questi casi la condotta del professionista è da ritenersi aggressiva e, come tale, sleale.

Spetterà, quindi, ai competenti giudici nazionali valutare, caso per caso, se le informazioni fornite ai consumatori siano idonee a consentirgli di prendere una decisione commerciale autodeterminata e consapevole, senza condizionarlo nella sua scelta economica. La Direttiva sulle pratiche commerciali sleali ha, infatti, tra i suoi obiettivi quello di non vedere falsato in misura rilevante il comportamento economico dei consumatori europei e per questo, accanto al divieto per i professionisti di porre in essere pratiche commerciali ingannevoli, vi è anche quello a porre in essere condotte aggressive.

L'art. 8 della Direttiva definisce come aggressiva *"una pratica commerciale che, nella fattispecie concreta, tenuto conto di tutte le caratteristiche e circostanze del caso, mediante molestie, coercizione, compreso il ricorso alla forza fisica o indebito condizionamento, limiti o sia idonea a limitare considerevolmente la libertà di scelta o di comportamento del consumatore medio in relazione al prodotto e, pertanto, lo induca o sia idonea ad indurlo ad assumere una decisione di natura commerciale che non avrebbe altrimenti preso"*. Tale nozione rappresenta una vera novità nell'ambito del diritto europeo che sino all'entrata in vigore della disciplina sulle pratiche commerciali sleali aveva combattuto soltanto contro pubblicità ingannevoli, ma non contro condotte aggressive di professionisti.

Più in particolare, dare al consumatore l'impressione di avere già vinto o che vincerà una premio compiendo una determinata azione, mentre ciò è subordinato al versamento di una somma di denaro o, comunque, al sostenimento di costi da parte dello stesso consumatore, è ritenuta una condotta *"in ogni caso"* aggressiva e, quindi, sempre e comunque da vietarsi negli ordinamenti nazionali degli Stati

membri.

Per cui, in tutti i casi in cui per ottenere un premio pubblicizzato come tale il consumatore è tenuto a versare una somma di denaro o anche solo a sostenere dei costi (anche minimi), lo stesso farà bene a segnalare il tutto alla competente Autorità nazionale (in Italia l'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato) in quanto tale pratica è espressamente vietata, sempre e comunque, dal legislatore europeo, in quanto aggressiva, dal momento che in grado di compromettere l'autodeterminazione dello stesso consumatore e la sua libertà di prendere decisioni commerciali in maniera consapevole.

Portale Eures: diminuisce l'offerta di lavoro, ma non per le professioni qualificate

Andrea Lombardinio

Diminuisce l'offerta complessiva di lavoro, ma non per le professioni altamente qualificate. Questa la fotografia fornita dall'*European vacancy monitor*, che attesta nei Paesi membri dell'Ue una generalizzata tendenza al calo della domanda di lavoro, sia in termini di posti offerti che di numero di occupati. Una tendenza che riguarda gran parte delle attività lavorative, fatta eccezione proprio per le professioni più qualificate.

Alcuni numeri. Anche se la maggior parte delle occupazioni fondamentali hanno fatto registrare un calo delle assunzioni nel primo trimestre del 2012 rispetto allo stesso trimestre del 2011 (artigianato e affini -12%, operatori e montatori -7%, occupazioni di base -13%), è cresciuta invece l'offerta per due categorie professionali qualificate: professionisti (+5%) e tecnici (+2%) operanti in settori strategici come commercio, finanza e salute. Dopo la tendenza al decremento registrata nel secondo trimestre del 2011, la domanda di lavoro ha fatto segnare una nuova flessione nel primo trimestre del 2012 in termini di posti vacanti (-7%) e di posti di lavoro richiesti (-4%).

La tendenza confermata anche da Eures, il portale europeo della mobilità professionale istituito di recente dalla Commissione europea (*European Job Mobility Portal*). Si tratta di una piattaforma interattiva che offre informazioni sulle opportunità di lavoro e di studio in Europa: uno strumento rapido e dinamico, che fornisce un supporto informativo utile per stimolare la libera circolazione di capitale umano qualificato, incoraggiando l'incontro della domanda e dell'offerta del lavoro.

La rete Eures ha lo scopo di fornire servizi ai lavoratori e ai datori di lavoro, nonché a quei cittadini che desiderano sfruttare le

opportunità derivanti dal principio della libera circolazione delle persone. I servizi offerti dal portale sono di tre tipologie: informazione, consulenza, assunzione/collocamento (incontro domanda/offerta). Attualmente Eures dispone di una rete composta da oltre 850 consulenti, quotidianamente in contatto con datori di lavoro e lavoratori alla ricerca di un impiego, in tutta Europa.

Particolarmente utile è l'attività svolta da Eures nelle regioni europee transfrontaliere, dove il portale contribuisce a soddisfare le istanze di informazione e a risolvere le problematiche legate al pendolarismo transfrontaliero di lavoratori e datori di lavoro. Nello specifico, va sottolineato che Eures propone offerte d'impiego aggiornate in tempo reale in 31 paesi europei: al suo interno sono disponibili i curricula dei candidati interessati, unitamente alle informazioni necessarie per vivere e lavorare all'estero. Alla data del 4 marzo 2013 sono disponibili 1.442.900 offerte di lavoro, 1.069.979 curricula e 30.122 datori di lavoro.

Istituita nel 1993, Eures è una rete di cooperazione che collega la Commissione europea e i servizi pubblici per l'impiego dei paesi appartenenti allo Spazio economico europeo (paesi Ue, Norvegia, Islanda e Lichtenstein), la Svizzera e altre organizzazioni partner. Le risorse congiunte dei membri Eures e delle organizzazioni partner forniscono una solida base informativa, che consente alla rete di offrire servizi di informazione e consulenza di qualità elevata.

Da ultimo, preme segnalare anche la possibilità per gli Stati membri di istituire un "Fondo nazionale per l'efficienza energetica" per sostenere iniziative nazionali in materia di risparmi energetici.

Un "coacervo" di disposizioni normative alla "caccia" dell'agognato obiettivo dell'efficienza energetica o un quadro finalmente sistematico in materia?

The World You Like: la Commissione europea a "caccia" di progetti energetici innovativi

Filippo Palmieri

**a world you like
with a climate you like**

L'11 febbraio 2013 Connie Hedegaard (Commissario europeo responsabile per l'Azione per il clima) ha lanciato un c.d. *low-carbon contest*, invitando tutti i cittadini e le imprese europee a presentare progetti creativi ed innovativi in materia energetica in grado di offrire un contributo concreto alla lotta contro i muta-

menti climatici.

Tale *contest* (noto anche come "World You Like Challenge") si inserisce nell'alveo di un progetto, di respiro più ampio, denominato "A world you like. With a climate you like", una delle molteplici iniziative avviate dalla Commissione in materia di efficienza energetica ed azioni climatiche. Si tratta di un progetto, lanciato nell'ottobre 2012, che ha sinora "attratto" più di 130 partner ufficiali (tra cui enti pubblici, organizzazioni non governative, istituzioni accademiche ed imprese) e che mira a presentare e pubblicizzare soluzioni efficienti che possano aiutare il conseguimento dell'obiettivo dell'Unione di una riduzione tra l'80% ed il 95% delle emissioni di gas serra entro il 2050 nonché a promuovere lo sviluppo e la ricerca di nuove soluzioni in ambito energetico.

Il Commissario Hedegaard ha così commentato l'ultima iniziativa del *contest*: "Il Challenge costituisce una grande opportunità per abbandonare definitivamente il "mere talking" in materia di mutamenti climatici", invitando cittadini ed imprese europee che abbiano sviluppato un proprio progetto innovativo in materia a presentare quanto prima tali progetti. Dunque, a partire dall'11 febbraio e sino al 6 maggio, è possibile sottoporre progetti ed iniziative, di minore o maggiore portata, in materia di *low-carbon* e, quindi, volti a ridurre le emissioni di gas serra.

E' bene osservare come non vi siano grandi "vincoli" ai progetti che è possibile sottoporre: come chiarito dalla stessa Commissione, il *range* di iniziative può ben andare da una nuova bicicletta elettrica ad immobili "sostenibili" sotto il profilo energetico sino ad un innovativo processo produttivo in grado di ridurre le emissioni nonché i costi della c.d. *bolletta energetica*.

Quel che importa è che i progetti presentati, da un lato, possano offrire un contributo al fine di eliminare ovvero ridurre le emissioni di gas serra (sia sotto un profilo propriamente tecnico che meramente "organizzativo") e, dall'altro, siano innovativi e suscettibili di un'implementazione concreta e tangibile. Cinque le categorie in cui i progetti saranno suddivisi: *Buildin & Livin*; *Shopping & Eating*; *Re-Use & Recycling*; *Travel & Transport*; *Innovative Production*.

Come anticipato, i progetti possono essere presentati da qualsiasi "attore" del contesto europeo (privati, piccole-medie imprese, grandi multinazionali, organizzazioni pubbliche o private) semplicemente sottoponendo tali progetti con un *form on-line* e accompagnandoli con testi, foto o video. E, posto lo spirito dell'iniziativa, è realistico immaginare che, con tutta probabilità, saranno predominanti i progetti di privati che non hanno a disposizione strumenti e risorse sufficienti

per (provare a) realizzare gli stessi su scala industriale.

L'invito è quello ad "osare" presentando progetti eco-sostenibili che possano aiutare la campagna climatica, da tempo al centro dell'agenda della Commissione, nonché migliorare la qualità di vita all'interno del territorio europeo.

Il "World You Like Challenge" mira, in definitiva, a creare una piattaforma comune che funga da vetrina per tali progetti e giunga a premiare quelli maggiormente innovativi, concreti ed efficaci.

Chiusa la fase di presentazione dei progetti, nei mesi di maggio e giugno i visitatori del sito <http://world-you-like.europa.eu/en/> saranno, infatti, chiamati a votare le iniziative più innovative tra quelle che saranno state previamente selezionate ed incluse in una *short-list*.

Tra i dieci progetti che riceveranno il maggior numero di adesioni una giuria *ad hoc* (presieduta dallo stesso Commissario Europeo Hedegaard) selezionerà tre vincitori, che verranno premiati nel corso della c.d. *Sustainia Award Ceremony* che si terrà a Copenaghen nell'ottobre 2013.

Importa, inoltre, osservare come il progetto in esame abbia un *focus* speciale in 5 Stati Membri, *i.e.* Bulgaria, Lituana, Polonia, Portogallo nonché Italia: in questi Stati, i (possibili) vincitori nazionali vedranno, infatti, i propri progetti "sponsorizzati" attraverso una campagna pubblicitaria a livello nazionale che verrà lanciata nell'autunno del 2013. Una campagna che auspicabilmente, in ipotesi di progetti di pregio presentati da privati cittadini o piccole imprese che (come detto) non abbiano a disposizione le risorse necessarie per un'implementazione degli stessi a livello industriale, aiuterà anche a raccogliere "adesioni" da parte del mondo imprenditoriale al fine di provare a realizzare, in concreto e con successo, le iniziative maggiormente innovative.

In definitiva, si è in presenza di un'iniziativa, quale quella del "World You Like Challenge", che non può che ricevere il plauso di tutti (addetti ai lavori e non) e che merita la più ampia diffusione, al fine di consentire a tutti i cittadini e le imprese interessati di presentare quei progetti eco-sostenibili dagli stessi ideati e magari da tempo nascosti in un (piccolo o grande) cassetto.

L'Unione europea contro la violenza di genere

Loredana Teodorescu

Il Parlamento europeo ha approvato, nella sessione plenaria tenutasi a Strasburgo lo scorso 6 febbraio, una risoluzione contro la violenza sulle donne per riaffermare l'impegno dell'Ue in materia in vista della

57a sessione della Commissione sullo status delle donne delle Nazioni Unite che si svolge a New York dal 4 al 15 Marzo 2013. Un tema, quello della violenza sulle donne, che in questi giorni sembra scuotere ancora una volta le coscienze degli europei, colpiti dall'alto numero di casi presenti nel nostro continente.

La Risoluzione a tal proposito parte dalla constatazione che *“la violenza contro le donne persiste in tutti i paesi del mondo come la violazione più diffusa dei diritti umani”* e *“rappresenta uno dei principali ostacoli al conseguimento della parità di genere e dell'emancipazione femminile, interessando donne e ragazze di tutti i paesi del mondo indipendentemente da fattori quali l'età, la classe sociale o la situazione economica, danneggia le famiglie e le comunità, comporta notevoli costi economici e sociali e limita e compromette la crescita economica e lo sviluppo”*.

A tal fine, il Parlamento invita l'Ue e gli Stati membri a intensificare gli sforzi nazionali finalizzati all'eliminazione della violenza contro le donne e della violenza di genere e a rivedere le politiche, i programmi e le risorse disponibili per affrontare il problema della violenza all'interno e all'esterno dell'Ue. L'impegno richiesto è ancora più ampio: si tratta infatti di un fenomeno strutturale che, come afferma lo stesso Parlamento in un'altra risoluzione del 2012 sul tema, è *“conseguenza delle perduranti disparità di genere”* ed è *“collegato alla ripartizione iniqua del potere tra donne e uomini nella nostra società”*. È possibile quindi ridurre *“coniugando azioni mirate contro gli stereotipi di genere nei settori dell'istruzione e dell'uguaglianza di genere e nei media”*.

La parità tra donne e uomini rappresenta uno dei valori fondanti dell'Unione europea. Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, avvenuta il 1° dicembre 2009, l'uguaglianza tra le donne e gli uomini è stata formalmente riconosciuta tra i valori dell'Unione europea e rappresenta un diritto fondamentale, stabilito dall'articolo 2 del trattato sull'Unione europea e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che ha guadagnato forza giuridica vincolante.

L'Unione ha compiuto notevoli progressi in materia negli ultimi decenni, in particolare grazie all'adozione di una normativa specifica volta a riaffermare la parità di trattamento, l'integrazione della prospettiva di genere in tutte le altre politiche e misure specifiche per la promozione delle donne.

Per raggiungere una piena ed effettiva parità fra i sessi, è di fondamentale importanza l'eliminazione della violenza di genere, che resta una priorità dell'Unione. L'Ue attribuisce agli Stati membri la responsabilità primaria per combatterla, incoraggiando anche la ratifica di convenzioni e

protocolli già esistenti in materia, e la violenza nei confronti delle donne è considerata una violazione dei diritti umani fondamentali riconosciuti e garantiti sia dalla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) che dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. È quanto viene ribadito nella Carta delle donne che stabilisce tra i cinque campi d'azione specifici la fine della violenza basata sul genere. Nella Carta, adottata dalla Commissione europea nel marzo 2010 in occasione della giornata internazionale della donna e del 15° anniversario della conferenza mondiale dell'ONU sulle donne, si afferma che *“La violenza basata sul genere, comprese le prassi nocive dettate dalle consuetudini o dalle tradizioni, costituisce una violazione dei diritti fondamentali, in particolare della dignità umana, del diritto alla vita e del diritto all'integrità della persona. Tale violazione impedisce l'autodeterminazione nella vita”*.

L'impegno della Commissione in tal senso è stato poi ripreso nella Strategia per l'uguaglianza tra donne e uomini per il periodo 2010-2015, che presenta le priorità per il quinquennio in materia di parità tra uomini e donne, al fine di contribuire a migliorare la posizione delle donne nel mercato del lavoro, nella società e nelle posizioni decisionali, sia all'interno dell'Unione europea che nel resto del mondo. Dal punto di vista finanziario, la Commissione sostiene una serie di iniziative attraverso il programma *Daphne*, lanciato nel 1997, il cui obiettivo è prevenire e combattere tutte le forme di violenza contro i bambini, i giovani e le donne mediante misure preventive e sostegno alle vittime e attraverso il rafforzamento della cooperazione e l'assistenza alle organizzazioni attive nel settore. Il programma, giunto al suo terzo ciclo di programmazione, verrà inglobato nel programma «Diritti e cittadinanza» a partire dal 2014.

Nonostante le iniziative a livello europeo e molti altri strumenti di tutela internazionale che condannano la violenza di genere, si tratta di un problema diffuso in tutta Europa. I dati disponibili rivelano la persistenza di un quadro negativo, e si stima che in Europa il 20-25% delle donne sia stato oggetto di violenze fisiche almeno una volta nella vita e che circa mezzo milione di donne sia stato sottoposto a mutilazioni genitali. L'attuale crisi economica ha favorito inoltre un indebolimento della posizione della donna.

Tra i Paesi membri dell'Unione europea esistono ancora notevoli differenze nel modo in cui la violenza di genere viene affrontata dal punto di vista politico e normativo. Un'importante novità è arrivata però alla fine del 2011, con l'adozione della direttiva sull'Ordine di protezione europeo (Ope), il primo strumento giuridico di efficace protezione delle vittime, effettive o potenziali, di reati contro la

persona in ambito comunitario. L'Ope, basato sul principio del reciproco riconoscimento nell'ambito della cooperazione giudiziaria penale tra gli Stati membri, è rivolto in particolare a garantire protezione alle donne vittime di violenza, molestie, rapimento, stalking o tentato omicidio, vincolando gli Stati membri all'applicazione delle tutele nei confronti delle persone che hanno ottenuto misure di protezione nel loro Paese, a seguito di forme persecutorie o reiterate minacce, quando si spostano in uno Stato membro diverso da quello di appartenenza. La violenza contro le donne sembra rappresentare oggi la violazione dei diritti umani più diffusa.

Come ha affermato Catherine Ashton in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, *“il nostro dovere è non solo prevenire la violenza ma anche fare in modo che le donne abbiano accesso alle opportunità economiche e partecipino alla vita pubblica su un piede di parità. Dobbiamo eliminare le norme e le pratiche discriminatorie nei loro confronti e garantire la loro sicurezza a casa, in ufficio, per strada e a scuola”*. Una battaglia non facile, ma che l'Unione è decisa a combattere in prima linea.

COMITATO DI REDAZIONE

Responsabile di redazione

Prof. Avv. Raffaele Torino

Coordinamento redazione

Dott.ssa Loredana Teodorescu

Comitato di redazione

Dott. Luigi Cesaro

Dott.ssa Monica Didò

Dott. Luca Luchetti

Dott.ssa Antonietta Majoli

Dott. Filippo Palmieri

Dott.ssa Loredana Teodorescu

Dott.ssa Giulia Vassallo

Dott. Cristiano Zagari

Hanno collaborato a questo numero:

Carlotta Calabresi, Luca Luchetti, Andrea Lombardino, Filippo Palmieri, Loredana Teodorescu